LA
GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI NELL' I E R. TEATRO

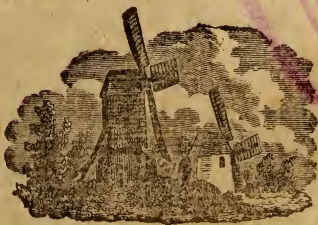
IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1835.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA GIACHETTI

AL CANTO DE' NELLI

La cavatina di Fernando alla pagina 15 si omette non essendo dello spartito.

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO
Sig. Ferdinando Facchini
LUCIA MOGLIE DI FABRIZIO
Sig. Assunta Pardini.
GIANNETTO FIGLIO DI FABRIZIO
Sig. Giovan Batista Scavarda.
NINETTA Serva in casa di FABRIZIO
Sig. Matilde Palazzesi.
Cantante di camera di S. M. il Re di Sassonia
FERNANDO VILLABELLA Padre di NINETTA
Sig. Giuseppe Galante.
GOTTARDO Podesta' del Villaggio.
Sig. Antonio Ambrosi.
PIPPO Giovine contadinello al Servizio di Fabrizio
Sig. Vittoria Francois.
ISACCO Merciajolo
Sig. Tersiccio Severini.
ANTONIO Carceriere
Sig. N. N.
GIORGIO Servo del Podestà
Sig. Pietro Donnini.
IL PRETORE Del Villaggio
Sig. N. N.

Maestro direttore delle Opere

Sig. Andrea Nencini.

Professore di contrappunto all' I. e R. Accademia di belle Arti.

Supplimento al suddetto

Sig. Augusto Garello

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Gaetano Bruscagli

Supplemento al primo Violino.

Sig. Ranieri Mangani.

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori,
Primo Violino dei Balli	Sig. Gio. Bat. Banfier
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Ascanio Pecciarelli
Primo Violonc. dei Balli, e Supplemento a quello dell' opera	Sig. Gio. Batt. Berteau.
Primo Contrab. dei Balli	Sig. Vincenzo Paini
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti Sig. Francesco Miniati
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi
Primo Oboe	Sig. Andrea Pichi
Primo Clarinetto	Sig. Carlo Boni
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini Sig. Carlo Chapuis
Primo Corno	Sig. Federigo Toti
Secondo Corno	Sig. Francesco Berni
Trombe	Sig. Pietro Matteozzi Sig. Ranieri Pellini.
Primi Tromboni	Sig. Demetrio Chiavaccini Sig. Vincenzo Turchini

Balli saranno composti e diretti dal Sig. CARLO BLASIS ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Giuseppe Morra — Sig. Annunziata Ramaccini Blasis

Altro primo Ballerino

Sig. Giuseppe le Gros

Prima Artista Mimica Assoluta

Sig. Annunziata Ramaccini Blasis suddetta

Primi Ballerini per le Parti

Sig, Giuseppa Bertolli — Sig. Vittoria Paris — Sig. Francesco Bertini

Sig. Erminia Soce — Sig. Giuseppina Mengozzi

Ballerino per le parti giocose

Francesco Ramaccini

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Ramaccini sudd. — Sig. Francesco Vellutini — Sig. Gaetano Matucci

Sig. Francesco Biagi — Sig. Gaetano Corsellini — Sig. Carlo Caracciolo

Sig. Gaetano Vellutini — Sig, Marietta Rossi — Sig. Adelaide De Pretis

Sig. Rachele Galletti — Sig. Carolina Galletti — Sig. Carmina Rossi

Sig. Maria Trentanove

Ballerini di Concerto

Sig. Paolo della Giacom — Sig. Giuseppe Bizzurri — Sig. Niccola Misocchi

Sig. Baldassarre Toscanelli — Sig. Vincenzo Mercenati — Sig. Paolo Moretti

Sig. Caterina Landini — Sig. Anna Carraresi — Sig. Maria Grazzini

Sig. Giuditta Fontana — Sig. Marianna Bonaldi — Sig. Francesca della Giacoma

Sig. Maddalena Pierlungo — Sig. Maria Tassinari

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampio cortile della casa di FABRIZIO. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra ne cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito PIPPO; indi LUCIA con un canestro di biancheria; finalmente FABRIZIO ed altri servi con bottiglie di vino,

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti

Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioia si godrà!

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. — Ah, ah ah! (*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo*)

La gaz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la gazza*)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. . . . .

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! (*deridendo Pippo*)
Luc. Marmotte, che fate?
Così m' obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. —
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
Pip. e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!
Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. —
Ehi, Ninetta?... — Quando io chiamo,
Tutti perdono l' udito. —
E colui dì mio marito
Dove adesso se ne sta?
Fab. Tuo marito eccolo qua.
Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco, trïonfante;
Egli reca l' allegria,
Reca il nettare spumante
Che mantiene — nelle vene
Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina — d' ogni età.
Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fabio.*)
Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente, ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...
La gazza. Ninetta.
Fab. Ah! la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. —
Brava, brava! *) Ahi ahi! *) (*si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato*)
Luc. Ch' è stato!
Fab. M' ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti gli altri { Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto l' amato Giannetto (*additando la mensa*
Fab. con parte del Coro.
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro } vicino,
A sua madre alla sposa
Luc. Alla cara sua madre
Tutti Noi l' udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino;
Or d' orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*partono gli abitanti del villaggio*).
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate (*guar-*
E Giannetto ne scrive *dando l'orivolo*)
Che sarà qui sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! — E la ninetta ancora
Non veggo: Ov' è costei? — Pippo, rispondi.
Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.
Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. — *) Ah se la colgo
*) (*Pippo e gli altri famigli si ritirano*

Quella smorfietta ! . . .

Fab. Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto

Luc. A meraviglia! E quando

Ridendo e civettando ella mi perde

Le forchette d'argento, dimmi, allora

Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente

È una forchetta sola

Che si smarrì per caso, e chi sa forse

Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia

Bada a trattare con maggior dolcezza

Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah (*in aria di sprezzo*)

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai

Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto

Fernando Villabella.

Che fra le schiere incanutisce; e s' ella,

Orfana della madre, e senza doni.

Della fortuna, colle sue fatiche

Qui si procaccia una meschina vita.

Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina, e poi, se credi,

Andremo insieme ad incontrar Gianaetto (*via*)

Fab. Dici ben; vo nell' orto, e là ti spetto. (*via*)

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;

Ah bramar di più non so:

E l' amante e il genitor

Finalmenae io rivedrò.

L' uno al sen mi stringerà;

L' altro, . . . l'altro . . . ah che farà?

Dio d' amor, confido in te;

Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può
Ah già dimentico
I miei tormenti;
Quanti contenti
Alfin godrò! *(va a deporre il suo panierino sulla mensa)*

Fab. Oh come il mio Giannetto *(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa*
Gradirà queste pere!

Nin. Addio, buon giorno! *(a Fab.)*

Fab. Alfin sei giunta, amabil Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intiero
Panierin n'ho ricolmo. — Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! — Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri d'intorno a noi gioia, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio . . . ?

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so; ti piace ... Bast'.

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (O Dio!)

Fab. Sia lieta:
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ti ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice

Fab. Taci, che vien Lucia,

Nin. Caro Fabrizio! *(gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza)*

Luc. Ma Brava! — E tu, quando farai giudizio? —
Prendi queste posate, e bada bene *(alla Nin.)*
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no? vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse . . .
Luc. Solite proteste
Ma intanto la forchetta se n' è ita.
Nin. Io non ci ho colpa.
Luc. Ma però . . .
Fab. Che vita! —
Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato*)
Luc. Andiamo pure
Fab. Addio, Ninetta.
(*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell' orecchio alla Ninetta*)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(*tirando a se Fabrizio*)
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione.

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo, arrecando qualche cosa per la mensa.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isac. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isac. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch' io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (*parte*)

„ *Pip.* Tutto il paese, con zampogne, pifferi,
„ E cornamuse, è andato
„ A ricever Giannetto a piè del colle:
„ Oh perchè non poss' io
„ Salutar, pria degli altri, il padron mio!

SCENA IV.

PIPPO e NINETTA con de' fiori per adornar la mensa.

Nin. Mi par d' avere udita (*a Pip.*)
La voce di quel vecchio merciaiuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

Pip. Non v' ingannaste; è desso;
E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usuraio egual non vidi mai. (*s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (*da lontano*) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (*come sopra*) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! (*saltando per gioja*)

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! —
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venitelo a mirar! (*correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli*)

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto Fabrizio. Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.
(Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giunge la Nin. per riceverlo.

Coro Bravo, bravo, ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia ... (*alla Nin.*)
Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M' eri presente ognor:
Tu m' inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip. *Fab.* (Mi sembrano due tortore:
e Coro (Mi fanno giubilar.

Tutti fanno festa a Gian. — Ad un cenno di Lucia, Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.
Alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mesciono ai contadini. Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi.

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s' accenda
Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioia ogni cor.

Gian. O madre, ancor non mi diceste nulla

Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui. - che te ne par, Lucia?

Luc. Andianci pur. - Ninetta.
Tien l'occhio a tutto. - Pippo?...

Pip. Signora ... (*uscendo subito*)

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)

Gian. A rivederci, (*alla Nin.*)
Mia cara?

Nin. Sì; ma ritornate presto

Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza*)
Vien qua, bacia la mano: addio, carina

Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto.

Fer. Dunque invano i perigli e la morte
Affrontai nel cammin della gloria,
L'empio fato l' iniqua mia sorte,
Sul mio capo ogni danno piombò.
L' ira ultrice di mano oltraggiata
Col rossore, e il timor, sfuggirò,
La mia figlia Ninetta adorata,
Forse più riveder non potrò.
Empia sorte mio fato spietato,
Tanti affanni soffrir più non sò.

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando

Nin. Idolo mio! ... — Contiamo
Queste posate — Oh come,
Come sento ch' io l' amo!

Fer. No, non m' inganno. (*riconoscendo la ca-*

Nin. Il conto è giusto (*sa di Fab*)
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!.... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. - *) Dite, in che poss'io? ...
*) (*se gli accosta timidamente*)
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore*)
Nin. Oh padre mio! (*con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre*)
Fer. Zitta. non mi scoprir.
Nin. Come! che dite
Fer. Ascolta, e trema. — Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tos'o.
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M' avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene
Nin. E allora, padre mio?
Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte
Nin. Misera me!
Fer. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio! ..
..E pur di speme un raggio
Ancor vegg' io brillar.

Fer. Ah no, non v' è più speme;
E certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mio! mi può salvar.

a 2 { Per questo amplesso, o padre, ... / figlia, ...
(Ah regger non poss' io! ..
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!) }

Fer. Deh! m' ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l' orror di tante pene,
Se sappessi ... (*si vede in questo momento arrivare dalla collina il Podestà*)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! son perduto.
Come far?

Nin. Qui, qui sedete. (*conducendolo verso la mensa*)

Fer. S' ei mi scopre...

Nin. Nascondete
Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...
Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio, per pietà!

A due { Io tremo, pavento,
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino.
Mi sento gelar }

Fernando si ravviluppa nel suo gabbagano, e si colloca all' angolo più lontano della tavola. — La Ninetta si occupa a sparecchiare la mensa.

SCENA VII.

Il Podestà' Ninetta e Fernando.

Il P. Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza,
Le solletico l' orgoglio
No non posso... ohimè!.. non voglio,..
(contraffacendo la Ninetta)
Deh partite o Podestà !
Ciance solite e ridicole;
Formolario omai smaccato !
Ma frattanto il cor piagato
Un bel *sì* dicendo va
Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Sì, sì, Ninetta,
Sola soletta
Ti troverò.
Quel caro viso
Brillar d' un riso
Io ti farò.
E poi che in estasi
Di dolce amor
Ti vedrò stendere
La mano al cor,
Rinvigorito,
Ringiovanito,
Trionferò.
Il mio progetto
Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro, questo *versando a suo padre un altro bicchier di vino*
Vi darà forza a camminar.

Il. P. Buon giorno, *avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto*
Bella fanciulla

Nin. Vi son serva.
Il P. Ditemi:
Chi è quell' uom? *a parte alla Nin.*
Nin. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso ...
Il P. E voi gli deste
A bere Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sste ...
Nin. Subito, vi servo:
Il P. No, no, per la mia sete *trattenendola*
Non ci vuele del vin.
Nin. Dunque dell' acqua?
Il P. Tu non mi vuoi capir. *accarezzandole la mano*
Nin: Lasciate. — E bene, *a suo padre*
Come lo ritrovaste? — *e poi sottovoce*
Fingete di dormire. — Oh, voi saprete *ritornando vorso il Podestà*
Ch' è arrivato Giannetto.
Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo
Nin. Mi rincresce
Che son tutti usciti.
Il P. Eh non impotta!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui *accennando Fer. il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede*
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.
Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s' è addormentato.
Il P. (Can che dorme
Non dà molestia) — ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola ...
Nin. Andate, andate;
Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

GIORGIO e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia
Il P. Un corno. (Uh! maladetto.)
Gior. Questo piego pressante è a voi diretto!
Il P. Ah ah! — Chi l'ha recato?
Gior. Un messo.
Nin. e Fer. Un messo
a parte e con ispavento
Il P. Giorgio, dammi una sedia. =
Vediamo che cos'è. - Vattene pure, *Giorgio*
parte

SCENA IX.

IL PODESTA'. NINETTA E FERNANDO

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portatogli, ne toglie le forbici onde tagliere il sigillo del piego, poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Che' ei legge, deh? fuggite.
Fer: E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr'oggi, = ma in secreto
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
Nin. Me ne sovvengo
Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.

Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso : e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah ! se tornasse
Quel merciainolo che pur dianzi ...) - O padre
Farò di tutto. Andate . . .

Fer. Eiglia mia.
Abbracciami.

Il P. Ninetta ? *(alzandosi)*

Nin. (Giusto cielo !)

Il P. Galantuomo, restate. *(a Fer. che faceva per uscire)*

Fer. (Io tremo !)

Nin. (Io gelo !)-
Traetevi in disparte *(piano a suo padre il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire*

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni *(a parte al Nin.)*
D' un disertore. -- *Fernando* par che dica

Nin. (Fernando ! . . .) *(volgendo un guardo a suo padre.*

Fer. Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. Mia cara,
Fate il piacere leggete voi.

Nin. (Gran Dio ! *(prende il foglio, trascorrendolo, e tremando)*
O m' uccidi, o mi salva il padre mio ! —)
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D' un mio soldato . . . condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte
Ei chiamasi . . .

Il P. Su via.

Nin *Fer...Fer... Fernando ...*
(Suggeritemi, o Dei,
Qualch pietoso inganno !)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella !)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi ... Vinella(guar-

dando a suo padre, come per indicargli la bugia ch' ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio ! se leggo ancora,
Tutto è perduto — *Età : quarantott' anni ;*
Statura : cinque piedi ...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere ?

Fer. (Infelice !)

Nin. E' una mano diabolica !

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali ? (*in atto di toglierle il foglio*)
e cercando nelle sue tasche)

Nin. Permettete. — *) (Il ciel m'inspira.)
*) (*ritenendo il foglio*)
Età venticinqu' anni ;
Statura : cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato ! — Andate avanti.

Nin. *Capei biondi*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto ! egli debb' essere un Narciso. —
E tondo il viso ! . . . E poi ?
Divisa bianca
(*guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso*)
Con mostre rosse ; stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar ...

Il P. Sarà mia cura — (*facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca*)
Vediam se mai per caso ... — Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè !)

Fer. Signore. *fingendo di risvegliarsi*

Il P. Alzatevi : —
Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muoio !)

Il P. Ah aha! *ridendo*
Venticinqu' anni; è vero? --) capei biondi,
) *allà Nin.*
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon qui non ravviso.
Nin. (Respiro.)
Il P. Mia cara! *prendendo per mano la Nin.*
Fer. Signora ... *alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.*
Il P. Partite. *a Fer. con severità*
Nin. Buon uomo! *a Fer. con tenerezza.*
Il P. Capite? *a Fer.*
Uscite di quà. (*Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta la Nin lo accompagna collo sguardo*
Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)
Il P. (L' istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)
Siamo soli: *) Amor seconda
*) *dopo avere veduto uscire* Fer.
Le mie fiamme, i voti miei!
Ah! se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.
Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.
Il P. *Nin.* e (Ah mi bolle nelle vene *Fer. e rientrato*
Il furore e la vendetta! *nel Cortile*
Freme il nembo; e la saetta

Fer. Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene:
Colle buone vuo' tentar.)

Nin. e Fer. (Ma frenarsi qui conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar) *l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre*

Il P. Va, deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore! *avanzandosi con impeto*
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi doveste vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... *contro a Fer.*

Fer. Rispettate *al Pod.*
Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza. *a parte a Fer.*

Il P. Temerario! *a Fer.*

Fer. Non gridate, *con impeto*

Nin. Vi volete rovinar! *a parte a Fer.*

Il. P. Vieni meco... *alla* Nin.

Nin. Sciagurato! *respingendolo*

Fer. Rispettate l'innocenza. *a* Pod.

Il P. Cos'e questa impertinenza? *a Fer.*

Nin: Ah partite! *a parte a Fer.*

Fer. Sì, t'intendo! *a parte alla Nin. e poi si ritira lentamente*

Il P. Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti. *alla Nin. in atto di prenderla per mano*

Nin. Mostro orrendo! *respingendolo*

Il P. Trema, ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.

Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi?
E ti debbo. o Dio! lasciar.

A tre. (Non so quel che farei:
Smanio, deliro e fremo.
A questo Passo estremo
Mi sento il cor scoppiar. (

Intanto che esce il Potestà; e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio; nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo, quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Isac. Stringhe e ferri da calzette. ec. *dalla strada*
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
entrando in scena
Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?
aprendo la porta che mette alla strada
Isac. Son qua, mia cara signorina. *entra*
Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; *con imbarazzo*
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. — *) Orsù; vorrei **)
*) (*Pippo esce*) **) (*ad Isacco*
Vender questa posata *togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*
Isac. Ed io la compro.
Nin. Quanto mi date?
Isac. È assai leggiera pure!
Vi do due scudi.
Nin. Oh indegnità nemmeno
Un terzo del valore.
Isac. Via non andate in collera;
Vi do un zecchino, perchè siete voi,
Nin. Non basta.
Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:

Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno ... due ... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. *via*

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! *mettendosi il denaro in una tasca del grembiale*

Pip. Ecco la gabbia;
Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
depone la gabbia al suo luogo solito

La gazz. Pippo? *sulla finestra*

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —
la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia.
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrare quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:
Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh. che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora.
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami, tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(via)

SCENA XII.

Ninetta: subito Giannetto, e poscia Fabrizio, ambedue dalla porta che mette alla strada.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre!... Ah! *incontrandosi in Giann., mentre va per uscire*

SCENA XIII.

Lucia che riconduce la Ninetta: il Podestà il Cancellier Gregorio, e detti; in fine Pippo.

Luc, Brutta fraschetta.
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Pazienza! è d'uopo rinunziare per ora.)

Luc, Eccovi, o miei signori, quel Giannetto *presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*
Che si fe'tanto onor. *la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle*

Il P. *a Gian.* Me ne rallegro
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, è si prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo?- Che ve ne pare? *al pod. ed al Canc.*

Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. - Stordita! ecco qui manca *alla Nin.*
Ora un cucchiajo,

Nin. Come?

Luc. Si, un cucchiajo
Conta pure tu stessa*) — Eh! che ne dite? **).
*) *la Nin. si pone a contar le posate*
**) *rivolgendosi agli altri*
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. È giusto il vosrro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo;
Processiamo. — Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio

Processi in casa mia — Ninetta?
Nin. É vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti *piange*
Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.
Gia. Pippo?..:) *chiamando verso le quinte Pippo accorre subito*)
Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiaio *Pippo esce*
Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà:
Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l' indegna,) - Carta e calamaio *alla Luc.*
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto *al Pod.*
Ch' io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
L' innocente è sicuro; e se v' è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.
Gia. Alla morte!

SCENA XIV.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
Nin. (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c' è furto.
Pip. Io non so niente
Nin. Anch' io
Sono innocente.

Il P. Or sì vedrà. *il Pod. ed il Cancell. siedono ad un tavolino*

Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La gazza Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? — *Volgendosi alla gazza*

Gia. Oh Dio, tu piangi! *alla Nin.*

Nin. Ma non l' avete udita? *additando la gazza*

Gia. Ah non temere!
Nessun vi bada. *la gazza vola via*

Fab. In somma, vi sconsiuro, *al Podestà*
Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma ... *con risentimento al Pod.*

Il. P. Silenzio! = e voi scrivete. *al Cancell.*
In casa di Messere
Fabrizio Viugradito
E' stato oggi rapito ...

Gia. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. =
Rapito. Avete messo? *al Cancell.*
Un cucchiaio d'argento
Per uso di mangiare.

Nin. Gia. e Fab. (Che bestia! che giumento! *additando il pod.*
Mi sento a rosicar)

Pip. (Che testa! che talento, *idem.*
Mi fa trasecolar.)

a 6

Il P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)

Luc. (Pentita già mi sento.
Colui mi fa tremar. *idem.*

Il P. Di tuo padre quale è il nome? *alla Nin.*

Nin. Fernando Villabella.

Il P. Vilabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella;

Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.
Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar,

Nin. Più non resisto, oh Dio! *si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco*

Luc. Ma che denaro è questo (*con meraviglia*

Nin. E' mio, signora; è mio *raccogliendo affannosamente il denaro*

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. *al Cancell.*

Nin. Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.

Pip. E suo, ve l'assicuro.
Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Gab. Gia.
Isacco! *con istupore*

Il P. Ed a qual titolo? *a Pip.*

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui per or vende.

Il P. Per certe cianciafruscole!... *ironicamente alla Nin.*
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il. P. Caduta sei nel fosso.

Gia. Tacete. * - Scopri il vero. **.)
)(* *con ira al Pode.*)**)(*con passione alla Nin.*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi! *insistendo con viva passione*

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora; io spero...

Il P. Inutile speranza! (*si alza*)
Rimedio più non v'è.

Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)

Gia. Fab. e Luc. (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)

a 6

Pip. (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)

Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.) (*con visibile gioia*

Gia. Si chiama Isacco *con impeto in at-*

Pip, Subito *to di partire*

Fab. In piazza il troverai *a Pippo che parte immediatamente*

Luc. Fab. e Gia. a 4 Possiamo tanti guai
Alfine terminar! *intanto il Pod. esamina il processo*

Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete (*alla Nin.*)

Nin. (Che pretende? O Numi, aiuto!)
consegna il denaro al Pod.

Il P. All'Ufficio è devoluto.
si pone in tasca il denaro

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. (La superbia e l'ardimento (*additando*)
Ti farò ben io passar (*la Nin.*)
Già vicino è il mio momento
Di godere e trïonfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. (Quel pallor, quel turbamento *idem*
Mi fa l'alma in sen tremar:

Luc. e Gia Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XV.

PIPPO CON ISACCO, e detti

Isac. Isacco chiamaste. *con umilità*
Il P. Che cosa comprasle *ad Isac. ad-*
Da lei poco fa? *ditandoli la Nin.*
Isac. Un solo cucchiaio
Con una forchetta. *titubando*
Gia. Ninetta! Ninetta! *coll' accento della*
Tu dunque sei rea!—*disperazione*)
(Ed io la credea
L' istessa onestà!
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v' ha (*ciascuno con*
Pip. Ah s' io prevedea !... *diverso affetto*)
Ma come si fa ?
Nin. Ov' è la posata? (*ad Is. con risolutez*)
Mostrate; — e vedrete (*agli altri*)
Isac. Che mai mi chiedete?
Venduto l' ho gia.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo averglì parlato all' orecchio. Il Cancell. parte subito*)
Gia. Quai cifre v' erano ?
(*con impeto ad Isacco*)
Nin. (Ancora questo! (*coll' accento della disperazione*)
Le stesse lettere ! ...
Misera me!)
Isac. Eravi un' F. (*dopo avere alquanto*)
Ed un V insieme. *pensato*)
Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
a 6. Oh Dio, non v'è!
Il P. Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gian. Ma qual romore!
Tutti fuorchè il Podestà.
La forza armata!

Gian. Fab. Luc. e Pip. Ah mio signore, *al Pod.*
Pietà, pietà!

SCENA XVI. ED ULTIMA

I suddetti Gregorio alla testa delle gente d'arme; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di FABRIZIO.

Il P. In prigione costei sia condotta, *alla gente d'arme accennando la Nin.*

Gia. Giuro al cielo, fermate, o temete... *opponendosi alle guardie*

Il P. Obbedite. *alla gente d'arme.*

Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Sospendete. *al Pod. supplicando*

Il P. Non lo posso. — I miei cenni adempite. *alla gente d'arme*

Nin. *Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.*
Oh destin, *le guardie circondano la Nin.*

Gia. Questo è troppo! — Sentite *al* P.

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento!

Lo spavenro piegar la fara
Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.
Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.
Mille furie nel petto mi sento,
I suddetti ed Isacco.
Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gian. Mio ben ! ... *i due amanti si abbracciano*

Il P. Separateli *alla gente d' arme*

Nin. *Gia.* Oh crudeli !

Tutti gli altri , fuorchè il Pod.
Che orrore !

Il P. Legatela *idem.*

Gian. Fab. Luc. e Pip.
Ah signore ! ... *al* Pod. *supplicando*

Il P. Non più — Strascinatela. *alla gente d'arme*

Nin. Io vi lascio ! *a Gian. Fab. e Luc.*

Gian. Fab. Luc. Nindtta!

Il P. Finiamola. *con impeto*

Tutti, fuorchè Ninetta e il Podestà
Chi gli vibra un pugnale nel seno! *additando il* P.

Nin. Vorrei far tntto a brani quel cor.
Ah di mc ricordatevi almeno; *a Gian. Fab.*
Compiangete il mio povero cor!. *e Luc.*

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesoro.) *additando la* Nin.

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario)

GLI AMORI

DI

VENERE E ADONE

BALLO MITOLOGICO

IN TRE ATTI

INVENTATO E DIRETTO DAL SIGNORE

CARLO BLASIS

ATTO PRIMO

SPIAGGIA DI MARE

Amore, le grazie, e le Ninfe seguaci di Venere, festeggiano con giochi, e danze i novelli Amori della Dea, col giovine Adone. Gli amanti stessi prendendo parte alla gioia Comune intrecciano giulive carole. Declina il sole all' occaso, ed Apollo conduttore dello Splendente suo Cocchio e Testimone degli amori di Venere.

Adone intanto affretta le Ninfe ad una partita di caccia. Esse si armano e partono precedute dal giovine amante

ATTO SECONDO

Fucina di Vulcano

Vari Ciclopi eseguendo gli ordini di Vulcano si accingono al lavoro. Il folgore di Giove, e varie armi, vengono in breve tempo foggiate Vulcano ordina che sian recate al loro destino.

Ora il Genio del sonno, inviato dall' Amore, s' introduce in quel recinto, e sparge su Vulcano e su' i Ciclopi i suoi Papaveri. — Presto ne sentano essi il potente effetto. — I sogni aleggiando intorno a Vulcano, gli presentano il quadro degli Amori di venere e di Adone — Svegliatosi il Nume fra l' agitazione e il dispetto giura vendicarsi dell' infedel Consorte.

Apollo sopraggiunge e conferma Vulcano nel crudele sospetto — Al racconto di Apollo si accresce il di lui furore, fremante di rabbia, ordina ai Ciclopi di armarsi, e di seguirlo a compir la bramata vendetta.

ATTO TERZO

Parte dei Dominj di Venere.

L' arrivo di Amore interrompe gli amorosi colloqui di Venere e di Adone. Egli narra nome Vulcano si avanza alla testa de'suoi Ciclopi, per fare aspra vendetta del suo nemico.

Venere non si spaventa — Essa invita le Ninfe a far fronte agli assalitori. Giungono queste in abito guerriero, fatta mossa di coraggio, si accingono a difender la Dea.

Invano tentano i Ciclopi di superarle, poichè dopo breve contrasto vengono respinti — Vulcano istesso, placato da Venere, soggiogato dalle Grazie, ed affascinato da Amore si sottopone di nuovo al potere della Consorte.

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Antonio; subito il Podestà' poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.

Ant. Ah destino crudele! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podesta? ... No, mormorar non voglio:
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio? — Conducetemi
La prigioniera.=No, non fiia mai vero
Che a tollerare io m'abbia
Sprezzi e rifiuti. — Andate. — (*ad Ant. che ha condotta la Nin.*)
(All'arte.) — Orsù, mia povera Ninetta,
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea!
E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi;
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Si non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,

Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.
Sì per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desio:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

N*in.* Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla.
E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar.

Nin. Non giammai.

Il P. Paventa, ingrata!

Coro di guardie (di fuori.)
Ah Ninetta sventurata;

Il P. Quali accenti! — Un solo amplesso...
con trasporto

Coro (entrando.)
Radunato è il gran consesso; *a queste voci esce fuori Ant. il qual si tiene in disparte*
Manca solo il Podestà.

Il P. (Oh mia sorte maledetta!) —
Ho capito; vengo in fretta. —
alle guardie
Hai sentito? e ancora adesso...
alla Nin.

Nin. Sì, vi replico lo stesso.

Il P. Ma la morte?

N*in.* Non la temo.

Il P. Vanne, indegna; ci vedremmo:
Quell'orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza,
Perdon chiederai;
Ma invan pregherai,
Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà.)

Il P. In odio e furore

Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.

In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi cui s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale.

Coro Udiste?
Il P. Vi seguo.
Coro É questo l'avviso.
Il P. E bene? *alla Nin.*
Nin. Ho deciso.
Il P. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa. *parte*
Coro ed Ant. Quel torbido aspetto
(Paura mi fa.) *il Coro parte insieme col Pod.*
Nin. Ah, barbaro oggetto,
T'invola di quà!

SCENA II.

ANTONIO, NINETTA, e subito PIPPO.

Ant. Podestà. podestà! tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno, Ah piaccia al cielo!..,
Pip. Chiamar voi mi faceste.*)—Ah cara amica!**)
* *ad Ant..* ** *vedendo la Nin. e correndo verso lei*
Nin. Ho bisogno di te. *a Pippo*
Ant, Poche parole, *a Nin.*
Vedete io vo frattanto
A far la sentinella. *via*
Pip. In ciò che posso,
Quel poco ch'io possiedo,
Volentieri ve l'offro.
Nin. Oh no. mio Pippo,
togliendosi frattanto dal collo la croce
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
Tre scudi, che andiai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?
Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin Colle?...
Pip. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar...
Nin. Sì quello appunto.
La dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno!... *maravigliato*
Nin. Sì; ma che niun ti vegga.
Pip. Siamo intesi. *in*
Nin. Ma Pippo? e questa croce *atto di partire*
Che ti scordavi!
Pip. Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.
Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua.
Pip. Vi sfido,
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
E pure un gran piacere il far del bene! *c. s,*
Nin. Deh pensa che domani, *trattenendolo*
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!
Pip. Oibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor... tenete.
Nin. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.
Pip. Pegno adorato, ha sempre
Con Pippo tu starai: *baciando la*
Compagna mia sarai *croce*
Fin che mi batte il cor:

a 2 (Mi cadono le lagrime:
M'opprime il suo dolor!
Un'anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto

P. p. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all'ultimo sospiro;...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch'io deliro
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
Sì si... non dubitate...
Tutto farò... dirò. *in atto di partire*

Nin. Non t'obbliar...

Pip. Che dite! *vivamente commosso*
Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo, Addio.

Pip. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cuore)

Nin. L'ultimo istante e questo
Che ci vediamo ancor,

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve'che piango anch'io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)

a 2 (Dove si trova oh Dio!
Un più sincero amor?)
Addio.... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor. *Ninetta entra nella sua carcere, e Pippo se ne parte*

SCENA III.

Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'Atto primo.

LUCIA E FERNANDO

Luc. Infelice Ninetta!...

Fer. Chi è? Fernando! oh Dio!
Mia cara amica.

Che nessuno ci ascolti./- Ov'è Ninetta?
Luc. Ninetta! ..... Deh fuggite! *piange*
Fer, Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m'interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar! ..(Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...)-E bene.
Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...
Fer. La mia figlia
Luc Si dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.
Fer. Eterni Dei, che sento!

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.
PRETORE, GIUDICI, un USCIERE; il PODESTA'
GIANNETTO: FABRIZIO. POPOLO;
GUARDIE alle porte.

I Giudici sono assisi sui loro sedili: in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino.— Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte.— Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'usciere raccolti i voti, consegna l urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L' augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L' umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine

Sovra il colpevole
Giugne a scagliar

SCENA V.

NINETTA, e detti,

NINETTA entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella debbe fermarsi.

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. — Signor, porgete.
(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l' ha stesa)

Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domèstico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

TUTTI, fuorchè il PRETORE ed i GIUDICI.

Ahi qual colpo! . . . Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni volto / nel suo
Mira il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; sospèndete: *slanciandosi verso*
Voi punite un innocente; *(i Giudici)*
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti accetto il Pretore ed i Giudici.
Un arcano!

I Pret. e i Giud. E ben parlate *(alla Nin.)*
Nin. Rispettate il mio silenzio.
Gia. Ah Ninetta!
Fab. e Pip. Palesate:
Nin. { Non crescete il mio dolor!
Il P. { (Maledico il mio furor.)
Gia. Fab. { Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.
Ella tace; e ben, sia tratta
Al supplizio, *(alle guardie)*

SCENA VI.

FERNANDO che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate,
Nin. Voi qui, padre?
Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io
Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giudici*)
La mia figlia a liberar.
Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)
Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!
Gia. e Fab. O coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!
Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzatosi*)
Il disertor che preme;
Ecco gl' indizi, — e insieme
Vi troverete l' ordine
Di farlo imprigionar; (*consegna al Pret. un foglio*)
Il Pretore ed i Giudici.
Guardie
Nin. Gian. Fab. Gran Dio!
Il Pret. ed i Giud. Fermatelo, (*le guardie circondano Fer.*)
Nin. Gia. Fab.
Oh cielo, e fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima
Che non si sa scolpar.
Il Pretore ed i Giudici
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.
Fer. Ma dunque?...
Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,
E l' altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

a 5
Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martirio
L' Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure!....
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.
Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'iò
Tollerar...

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso allo ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. *ed i Giud.*
Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch' io mora!.. *in atto di voler da lui un amplesso*

Fer. Figlia! — Barbari, lasciatemi. *ai satelliti che lo trattengono*

Il Pret. ed Giud.
Eseguite. *ai satelliti, i quali fnuao subito per istrascinar via* Nin. e *Fer.*

Fer. e Nin. Oh Dio; soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!

Nin. MioGio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.
Alla cercere; al supplizio. *ai satelliti*

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.
Ah neppur l'estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consigiio;
Noi dobbiamo alla legge obbidir.)

(Le guardie dall'una parte conducono Fern. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.)

SCENA VII.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni.— Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabbrizio.

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor.—*) Sono più ricco
*) (*siede sovra una panchiua di sasso presso l'orto di Fabr., e conta il suo denaro*)
Di quel che mi credeva.... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce.*)—Ah brutta diavola,
*) (*mette a parte la lira, e in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto.*)
Che fai li? se ti colgo...

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame*)-Oh! ecco Antonio.
*) (*alzandosi*, e *raccogliendo il denaro*)
E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*)
E la Ninetta?...

Ant. (*piangendo*) Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile*)

Gior. Oh guarda, guarda. (*additandogli la gazza*)

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva.—Ah birba, birba
Eccola la sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo'provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta! (*Pip. e Ant. corrono via*)

Gior. Ah ah, non corre tanto, che ti aspetta.

SCENA VIII.

NINETTA in mezzo alla gente d'arme; Contadini, e GIOCHE s'è ritirato in un angolo e ch'esprime il suo dolore (*Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de'Contadini nel fondo; NINETTA in mezzo ad altre genti d' arme discende dalla gradinata della Potesteria, e s' avvià lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitaiori del villaggio.*)

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tuà sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento (*soffermandosi davanti alla chiesa*)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte. (*ai satelliti*)
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

La NINETTA prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. — Terminata la funebre marcia, Gior. attraversa la

SCENA IX.

GIORGIO; PIPPO ed ANTONIO nel campanile; e poscia GIANNETTO, FABRIZIO, LUCIA, PODESTA', e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice! (*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via*)

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; *) avvisa, grida —
*) (*mostrandogli la posata*)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convog. e gridan. a tutta voce*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...
(*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*)

Gior. Ti compiango; amico mio:
Il cervello se n'è andato (*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall' orto*)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta. (*ricomparendo sul ponte*)

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.
Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiaio, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Pa!rona, spiegate
Il vostro grembiale. (*Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia*)

Fab. e Gia. É desso; mirate: (*l'uno prende subitamente la forchetta, e l' altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia*)

I suddetti e coro

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (*Fab. e Gian., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. — Pippo e Antonio rientrauo nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*)

Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro*)
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gior. Oh che sento!

Gior. Avete udito? (*alla Lucia che s' è riscossa*)

Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo,

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?

I sudd. fam. La vedete

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria

Ant. Pippo ed i famigli,

Ecco, ecco!

SCENA X. ED ULTIMA

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, abitanti, genti d' arme; e poscia Fernando.

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all' infretta di rami e di fiori, e tratto da*

tri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano quà e là per vedere)

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla Ninetta*)

Gia. *Si rilasci la Ninetta*. (leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà)
Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia e Luc. Quando meno il cor l' aspetta,
Sembra il giubbilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gio. Pip. Ant. Cor. Viva, viva la Ninetta!
La sua fede, il suo candor! (*Pippo e Ant. discendono dal campanile*

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. e Luc. Mia Ninetta che mai dici?
E' svanito ogni timor.

Nin. No no?... Dov' è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (*comparendo improvvis' accompagniato da Ern.*)
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà. (*abbracc' la figlia*)

Nin. Ah padre! Or sì che obblio
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.
Ah chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui (*accennando*
Dal suo carcer liberato? *Fer.*

Dal monarca mio signor. (*Ernes ne fa testimonianza co' suoi cenni.*)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)

Coro È confuso, strabiliato, (*additando il Pod.*
E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono qua. (*accorrondo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza. dietro ad esso viene Ant.*
Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo: (*unendo la mano di Nin con quella di Gian.*

Fer. Gian. Nin.

Oh momento avventuroso!
Luc. Ma perdona alla Lucìa! (*Nin. e Gian.*
Fab. Brava, brava moglie mia! (*l'abbraca.*)
Gian. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lacrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

Ecco cessato il vento.
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido:
Alfine respira il cor.

Il P. (Sordo sussurra il vento,
Minaccia il mare infido;

Tutti fuorchè il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il P. D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l' orror!

Fine del ***Melodramma.***